

noi sappiamo dare la nostra vita per i fratelli (1Gv 3,16).

Sia, la nostra Pasqua, una manifestazione gioiosa del Signore che vince le tenebre dell'egoismo e della morte per far trionfare la carità senza limiti e la vita vera nel cuore delle donne, degli uomini, delle famiglie e dell'intera umanità.
Auguri di ogni bene a tutti.

I Vescovi della Basilicata

Potenza, dalla sede della Conferenza Episcopale di Basilicata,
Pasqua di Resurrezione 2006



LA CONFERENZA EPISCOPALE DI BASILICATA

**Alle Comunità cristiane
agli uomini e alle donne di buona volontà
della Basilicata**

Carissimi,
ci prepariamo al Convegno della Chiesa che è in Italia. Si svolgerà a Verona dal 16 al 20 ottobre prossimi. Vi facciamo pervenire il nostro messaggio, che illustra a tutti il cammino che le nostre chiese stanno compiendo in questi mesi.

Siamo stati, infatti, invitati a prestare attenzione ad alcune grandi aree dell'esperienza personale e sociale. Vi presentiamo alcune riflessioni sulla fragilità umana e sulla vita affettiva.

I. LA FRAGILITÀ UMANA

1. Il mistero del Cristo sofferente

“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini” (Fil 2,5-7).

Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è fatto uomo, condividendo la nostra condizione debole e fragile, eccetto il peccato. Ha sperimentato la gloria del successo e la gioia dell'amicizia, ma anche la tristezza del tradimento e il peso della sofferenza. Per comprendere pienamente tutto il mistero dell'uomo occorre guardare e immergersi nel mistero di Cristo. Solo in Gesù Cristo tutti gli aspetti della vita umana vengono

NOTE

¹ **Il senso del matrimonio (parte I)** Intervista a Robert George, professore di Princeton
PRINCETON (New Jersey), 1° aprile 2006 (ZENIT.org).

chiaramente illuminati e rettamente compresi, perché solo Gesù Cristo "svela... pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (GS, 22).

Il documento preparatorio al prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale ci ricorda che "l'accoglienza della fragilità non riguarda solo le situazioni estreme. Occorre far crescere uno stile di vita verso il proprio essere creatura e nei rapporti con ogni creatura. La propria esistenza è fragile e in ogni relazione umana si viene in contatto con altra fragilità, così come ogni ambiente umano o naturale è frutto di un fragile equilibrio" (Testimoni del Risorto... Traccia, n. 15c).

Da qui un compito per tutti: vivere la propria esistenza come mistero e come dono, per sé e per il prossimo; accogliere gli altri come fratelli, perché figli dello stesso Padre. Solo così saremo, tutti e insieme, i protagonisti di una nuova civiltà, quella della verità e dell'amore. Una civiltà che aiuta ad accettare il proprio limite e ad accogliere la fragilità degli altri, insegna a condividere e interpretare la vita come dono, sa dar conto di tutti gli aspetti dell'esistenza umana, non censura e non esclude nessuno, perché tutti abbraccia, tutti accoglie, ascolta, accompagna, ama.

2. Una grande scuola di umanità

"Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti. (...) Perciò mi compiacio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte" (1Cor 1,27; 2Cor 12,10).

Ci rivolgiamo in particolare a voi, fratelli e figli carissimi, che in vario modo portate con più evidenza nel cuore, nella carne e nello sguardo, i segni della debolezza e della fragilità umana.

Pensiamo a quanti soffrono per la malattia o per l'indifferenza della società a motivo di un certo disagio mentale, a quanti, immigrati nel nostro Paese, in cerca di migliori possibilità di vita, faticano per farsi riconoscere e accettare, a quelli che vivono nel carcere o soffrono l'emarginazione per gli errori commessi, a coloro che cercano ingenuamente nei paradisi artificiali dell'alcool e della droga spazi di presunta e fugace felicità, a tutti quelli che sono usurati e resi poveri dall'egoismo,

mozione concreta della famiglia.

8. Siate tutti concordi: il primato della testimonianza

"E ugualmente voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita... E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili;" (1Pt 3,7-8).

Ci avviciniamo al Convegno di Verona. Viene proposta la vita affettiva come primo ambito per la testimonianza di Gesù Risorto. Infatti "il mondo degli affetti subisce oggi un potente condizionamento in direzione di un superficiale emozionalismo, che ha spesso effetti disastrosi sulla verità delle relazioni. L'identità e la complementarietà sessuale, l'educazione dei sentimenti, la maternità/paternità, la famiglia e, più in generale, la dimensione affettiva delle relazioni sociali, come pure le varie forme di rappresentazione pubblica degli affetti hanno un grande bisogno di aprirsi alla speranza e quindi alla ricchezza della relazione, alla costruttività della generazione e del legame tra generazioni" (Testimoni del Risorto... Traccia, n. 15a).

Il grande valore della vita affettiva richiede una testimonianza cristiana forte e sincera. Infatti, i cattolici non potranno essere credibili nelle battaglie a difesa della famiglia e della vita, se la coerenza con il Vangelo, che tutti professiamo, non si manifesterà attraverso una testimonianza senza ombre e non avrà il vigore di una fedeltà, indiscussa ed irreprensibile, ai valori espressi dalla famiglia fondata sul matrimonio.

La Vergine Maria, Madre della Chiesa e Consolatrice degli afflitti, ci accompagni con il suo materno amore e ci sostenga nell'impegno di trasformare il mondo della sofferenza e della malattia in una scuola di nuova umanità. Lei, Regina della famiglia, ci conduca ogni giorno alla scuola di Nazareth e renda le nostre famiglie capaci di irradiare l'amore vero che viene da Dio per donare alla città dell'uomo la ricchezza della relazione fraterna e della speranza duratura.

La Madre del Signore Risorto ci guidi, in questa Santa Pasqua, ad accogliere l'Amore di Colui che dona la Sua vita per noi, affinché anche

le, un irriducibile aspetto del benessere e della piena realizzazione dell'uomo e della donna che si uniscono in vincolo sponsale.

Quando il matrimonio è correttamente inteso come l'unione permanente ed esclusiva fra coniugi sessualmente complementari, in cui la condivisione fedele, amorevole e comprensiva della vita è fondata sull'unione dei corpi in "una sola carne", si capisce che il matrimonio costituisce già di per sé un motivo per la sua validità, e che il suo valore non dipende quindi da altri obiettivi per i quali esso si pone in senso strumentale.

Nell'unità tra un uomo e una donna, ad ogni livello del loro essere biologico, emotivo, caratteriale, razionale, spirituale - il matrimonio costituisce una scelta razionalmente valida come fine a se stesso.

Così come l'elemento fondamentale dell'amicizia non sponsale è la stessa amicizia e non altri fini a cui l'amicizia possa essere strumentalmente utile, l'elemento fondamentale del matrimonio è lo stesso matrimonio⁷¹.

Furono motivi di sana ragione e di politica sapiente e lungimirante, quelli che convinsero i nostri costituenti ad introdurre nella Costituzione italiana gli articoli che qui riportiamo.

"Art. 29. La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare."

Art. 31. La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose⁷²."

Non possiamo, perciò, nascondere, in questi tempi, la nostra sincera preoccupazione per il futuro della società italiana e, in particolare, delle giovani generazioni. Infatti, mentre si lotta per il riconoscimento dei diritti di quanti scelgono un tipo di unione diversa da quella fondata sul matrimonio, in realtà si svuota la famiglia fondata sul matrimonio del suo valore personale, culturale, sociale e politico. È giusto trovare la via per assicurare i diritti costituzionali a tutti i cittadini, al di là delle scelte personali di vita affettiva; ma è giusto, necessario e urgente dare piena attuazione alla Costituzione italiana con una politica organica di pro-

a tanti che sono privati del fondamentale e inalienabile diritto al lavoro o vivono nella solitudine e nell'incertezza a causa dell'età avanzata, a quanti soffrono per una qualsiasi prova.

A tutti voi vogliamo dire con forza: la vostra esperienza della sofferenza e della debolezza pone interrogativi fondamentali, reali e pressanti, sulla necessità e sul dovere di salvaguardare e promuovere la qualità della vita, in ogni istante e in tutte le circostanze.

Noi vescovi, insieme con le nostre comunità, siamo vicini con tutto il nostro preoccupato affetto. Confessiamo che non abbiamo, sempre e concretamente, i mezzi per venire incontro alle vostre necessità. Siate certi, però, della nostra sollecitudine e del nostro impegno incondizionato, consapevoli che "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (GS,1).

Anche noi guardiamo con fiducia e favore alle conquiste scientifiche. Esse, molte volte, permettono di dare concrete e positive risposte ai tanti problemi e di pensare al futuro con fondata speranza.

Siamo ugualmente convinti che, nonostante ogni sforzo, la società tecnologica non riesce ad eliminare la sofferenza e a migliorare quelle forme di esistenza in cui emerge con maggiore chiarezza la fragilità umana. Non vi riesce perché molte volte la fragilità dipende da fattori interiori e non da cause esterne all'uomo.

È necessario, pertanto, recuperare il significato profondo della debolezza e della vulnerabilità dell'esistenza umana, accogliendone sia il peso che la dignità e il valore. Occorre superare ogni atteggiamento di passiva rassegnazione, ma è bene evitare anche atteggiamenti di dannoso vittimismo. Solo il recupero delle ragioni vere della vita può permettere di non soccombere di fronte alle difficoltà e di alimentare un impegno costruttivo e fecondo, capace di far vivere tutte le situazioni da protagonisti.

La sofferenza appartiene al mistero dell'uomo. Anche questo aspetto determinante della vita umana va accolto tenendo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, il quale, per amore, ha dato la vita per noi (Rm 5,7-8).

La Croce di Cristo non è il segno di sconfitta, ma di un grande avvenimento di amore. È amore eccedente e sovrabbondante, che supera ogni attesa, abbraccia e redime tutta la vita dell'uomo. Questo amore, se accolto e corrisposto, dà senso e significato a tutta la vita, in tutte le situazioni.

Per comprendere le nostre sofferenze dobbiamo rispondere all'invito di Gesù che dice: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò" (Mt 11,28). Solo imitando Gesù, amando e portando sulle spalle la croce (Lc 9,23), non resteremo schiacciati dai nostri limiti. Il peso delle nostre sofferenze diventerà "dolce" e "leggero" (Mt 11,29-30).

È questa la testimonianza gioiosa di una nostra giovane conferranea, Maria Marchetta, nata e vissuta a Grassano (MT) dal 16 febbraio 1939 al 7 aprile 1966. Gioviale e sempre lieta, ha vissuto la sua breve esistenza inchiodata a un letto a causa di grave malattia. Lei confortava chi cercava di consolarla, mentre soffriva nella carne, "non riusciva a essere triste", perché aveva scoperto nella sequela di Cristo il significato della sua vita. Scriveva nel suo diario: "Mio Dio, il mio cuore è colmo di infinita riconoscenza per avermi fatto capire la necessità e la bellezza della sofferenza".

3. Responsabili di una società solidale

"Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, incarcerato e siete venuti a trovarmi. (...) Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,35-36.40).

Le parole di Gesù sono rivolte a noi. Nessuno ci è estraneo. Siamo tutti responsabili della costruzione di una società più fraterna e solidale, dove regnino incontrastate la giustizia e l'amore.

La vita nella nostra Regione mostra ogni giorno inediti segni di fragilità. Siamo, perciò, chiamati ad assumere le nostre responsabilità nella costruzione di una società solidale con i più deboli. Guardiamo con estrema preoccupazione al diffondersi dell'uso dell'alcool tra i giovani; né possiamo ignorare il lento, ma tenace diffondersi dello spaccio e del-

lescenza a vivere, come dono di Dio, una affettività che abbia il sapore fresco della chiarezza, della libertà e della spiritualità. Saranno, in tal modo, aperti al dono totale di se stessi nel matrimonio o nelle varie vocazioni alla vita consacrata.

Di fondamentale importanza è l'educazione del cuore. Le nostre comunità ecclesiali, attraverso la pastorale giovanile, molto possono fare affinché i giovani non si avvicinino all'amore con sospetto o con aggressività, ma lo sperimentino come un meraviglioso dono di Dio.

Il calore dello stare insieme, dell'amicizia fraterna e gratuita, non è vuoto sentimentalismo, ma capacità di costruire quelle relazioni forti, che permettono il radicarsi dei valori più alti della esistenza umana e del Vangelo del Signore.

Oggetto di cura e di riflessione sarà, anche, impostare validi percorsi educativi per l'educazione all'affettività nella vita consacrata. Il dono e la chiamata alla consacrazione a Dio sono un invito a porre il proprio cuore in sintonia con gli orizzonti liberi ed infiniti del cuore di Dio.

La grazia, che Dio dona alla consacrazione nel celibato sacerdotale e nella vita religiosa, offre la forza per superare il rischio di un cuore inaridito e la tentazione di scelte compensative, gratificanti ma prive di trasparenza e luminosità. Ancor più necessaria è, quindi, l'educazione del cuore.

7. Nessuno prende in odio la propria carne

"Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!" (Ef 5, 29-32).

A partire dalla fede in Gesù Cristo, la Chiesa propone il valore della famiglia come cardine della società e come un bene per tutti, credenti e non credenti. Non mancano, oggi, pensatori che sottolineano con motivazioni convincenti, dal punto di vista razionale, il valore della famiglia come bene umano fondamentale. "Il valore del matrimonio non è meramente strumentale. Il matrimonio è un bene umano fundamenta-

pieno significato nella gioia del dono totale e definitivo di se stessi dell'agape.

“Fa parte degli sviluppi dell'amore verso livelli più alti, verso le sue intime purificazioni, che esso cerchi ora la definitività, e ciò in un duplice senso: nel senso dell'esclusività — «solo quest'unita persona» — e nel senso del «per sempre». L'amore comprende la totalità dell'esistenza in ogni sua dimensione, anche in quella del tempo. Non potrebbe essere diversamente, perché la sua promessa mira al definitivo: l'amore mira all'eternità. Sì, amore è «estasi», ma estasi non nel senso di un momento di ebbrezza, ma estasi come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio: « Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà » (Lc 17, 33), dice Gesù” (Deus Caritas est, n. 6).

Nella famiglia, eros e agape vanno sempre insieme: non è mai possibile separarli, pena lo smarrimento del ruolo stesso che il Creatore ha assegnato alla famiglia e la condanna dell'uomo e della donna a solitudini, che rendono sempre più evidenti elementi di fragilità, di provvisorieta e di insicurezza.

Per questo motivo molte fedi religiose, da secoli, sostengono il valore insostituibile della famiglia per l'educazione dei giovani e nella costruzione di una società pacifica.

6. L'educazione del cuore

“Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro perché ragionassero. Li tempi di dottrina e d'intelligenza, e indicò loro anche il bene e il male. Pose lo sguardo nei loro cuori per mostrar loro la grandezza delle sue opere”. (Sir 17,7-5).

L'educazione affettiva dei giovani trova le condizioni ottimali in un ambiente familiare fondato sul dono gioioso ed irrevocabile dei genitori. Tutti conoscono i danni recati, dall'atmosfera affettivamente incerta, provocata dalle famiglie frantumate, allo sviluppo armonico delle giovani personalità in crescita, anche in assenza di ogni consapevole colpa. Non piccola cosa è, quindi, la famiglia fondata sul matrimonio. Le ragazze ed i ragazzi devono essere perciò educati fin dalla prima ado-



l'uso delle droghe, registrato anche dalle cronache degli ultimi mesi.

Le nostre famiglie mostrano sempre maggiore affanno nell'affrontare i problemi provocati dalla crescita dei giovani, in una atmosfera resa insicura dalla mancanza di prospettive di lavoro. Nelle stesse famiglie cominciano ad apparire alcune crepe in quella coesione, che, finora, le ha rese capaci di superare, con coraggio, ostacoli e difficoltà di ogni genere.

Non è, poi, piccola fragilità il raffreddarsi, nei giovani, dell'interesse attivo per il bene comune e la grigia rassegnazione di fronte alla opacità dei percorsi pubblici attuati per lo sviluppo della Basilicata.

Occorre vincere ogni forma di scetticismo e metterci al lavoro, con diligenza e intelligenza, con amore e generosità, con realismo e lungimiranza, con entusiasmo e competenza.

Il Signore Risorto e la forza di amare che viene da Lui ci dicono che alleviare la sofferenza di chi vive in una situazione di particolare indigenza è possibile: possiamo creare condizioni più umane nelle carceri, assicurare un'accoglienza più idonea agli immigrati, aiutare i giovani a guardare la vita con ottimismo e ad avere maggiore fiducia in se stessi, accompagnare e proteggere i più deboli e indifesi.

Chiunque ricopre un posto di responsabilità sa che è possibile vincere la piaga della disoccupazione. È dovere morale inderogabile promuovere politiche attive affinché ogni uomo possa esercitare il diritto inalienabile al lavoro, sostegno necessario affinché il diritto alla vita ed alla famiglia non sia una vuota enunciazione di parole, ma autentica costruzione di fatti benefici.

È possibile offrire agli anziani spazi di partecipazione e garantire forme adeguate di assistenza sociale e sanitaria, valorizzando la loro ricca esperienza di vita e la loro saggezza.

È possibile e doveroso assicurare a tutti gli ammalati, in tutti i luoghi e in tutte le situazioni, le cure necessarie per vincere o alleviare le sofferenze. La riorganizzazione sanitaria, pur necessaria, non può essere determinata da calcoli esclusivamente economici. Il nostro pensiero va a quanti abitano le zone interne o periferiche della Regione. Ci auguriamo che, in Basilicata, la crescita dell'organizzazione sanitaria sia al servizio della vita e della dignità di ogni persona. In una nazione civile, la

cura degli ammalati è un servizio primario da svolgere con competenza professionale e amore, affinché tutti possano godere di terapie efficaci e tempestive.

La comunità ecclesiale, rappresentata dai cappellani e dai volontari che collaborano con loro, ha il compito importante di portare all'ammalato l'attenzione del cuore, la luce della fede, il calore della speranza, la pienezza di umanità. Sarebbe, infatti, una grave omissione far mancare la presenza della Chiesa accanto ai nostri malati.

II. LA VITA AFFETTIVA

4. Dalla solitudine, uno sguardo verso l'alto

"A te, Signore, elevo l'anima mia, ... Guidami nella tua verità e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza. Volgiti a me e abbi misericordia, perché sono solo ed infelice. Allevia le angosce del mio cuore, liberami dagli affanni". (Salmo 25,1.5-16-17).

Come il salmista, ogni uomo è consapevole di essere fatto per una vita superiore e le aspirazioni del suo cuore sono senza confini. Nella concreta realtà di ogni giorno, però, sperimenta in tanti modi i suoi limiti creaturali. Sì! Ogni uomo, in quanto creatura, è fragile e limitato. Nessuno è esente dalla fragilità umana, sia essa fisica, spirituale, emotiva o di qualsiasi altro genere. Tutti ne facciamo esperienza e siamo interpellati da essa, a livello personale e comunitario. La fragilità riguarda e accompagna la vita di tutti. Perciò nessuno di noi può guardare alle "fragilità estreme" degli altri con estraneità e distacco, con l'atteggiamento di chi non ha bisogno di niente, perché "non fragile", e si deve prendere cura di alcuni dei suoi fratelli, perché "fragili" e bisognosi.

La "solitudine" è certamente una delle forme oggi più emergenti della fragilità umana, proprio nel tempo delle comunicazioni di massa. Per questo motivo *il cuore dell'uomo non ritrova pace finché non dimora in Dio* (cf. S. Agostino, Confessioni, 1,1).

Dio, che è amore, per amore ha creato l'uomo "a sua immagine" (Gen 1,27), libero e intelligente, capace di conoscere il Creatore e di corrispondere al Suo amore. Dio custodisce l'uomo con il Suo amore e

lo ammette alla comunione con sé. L'uomo, perciò, ha una vocazione altissima, divina: vivere in comunione con Dio, per sempre. L'uomo, e solo l'uomo, è chiamato a partecipare alla vita di Dio e a stare con Lui, ricevendo in dono la pienezza della vita e della gioia (Gv 10,10), il gusto di una vita nuova che non svanisce e non passa (Mt 19,29; Gv 4,14), il senso delle cose e degli eventi della vita (Mt 5,1-12).

La nostra esistenza quotidiana è intessuta della forza dell'Amore di Dio e della debolezza dell'umana povertà. È la vera grandezza dell'uomo. Per questo, il Salmo 8 si chiede: "Che cosa è l'uomo che ti ricordi di lui?" e poi afferma "lo hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato".

5. Non è bene che l'uomo sia solo

"Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile»... Il Signore Dio plasmo con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa»" (Gen 2,18.22-23).

Secondo il racconto della Genesi non fu sufficiente circondare l'uomo di ogni specie di animali e nemmeno dare a lui il potere su tutto il creato, per vincere la sua solitudine. Per questo Dio decise di donargli non soltanto "un aiuto simile a lui" ma colei che "è ossa delle sue ossa e carne della sua carne".

Creato dall'amore di Dio, l'uomo sperimenta nell'amore tra l'uomo e donna, nella famiglia, una forza meravigliosa, che gli dona la gioia di vivere. Questa forma di amore "emerge come archetipo di amore per eccellenza" (Benedetto XVI, Enc. *Deus Caritas est*, n. 2). Essa infatti abbraccia e valorizza l'uomo e la donna nella loro integralità: corpo, affetti, progetti, desiderio di unione, entusiasmo nel dono e slancio verso l'infinito.

Nell'amore tra uomo e donna, nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente, si schiude all'essere umano una promessa di felicità che sembra irresistibile, tanto che, al suo confronto, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono.

La vigorosa forza unitiva dell'*eros* trova il suo compimento ed il suo